



# AGRICOLTURA E INNOVAZIONE

un binomio necessario per lo sviluppo del territorio

*7 Febbraio 2024*

**Indagine studio**

*Centro Studi e Ricerche*





# AGRICOLTURA E INNOVAZIONE

**UN BINOMIO NECESSARIO  
PER LO SVILUPPO  
DEL TERRITORIO**

## Indagine Studio

Le Indagini Studio di Co.N.A.P.I. rappresentano delle micro analisi e monitoraggi periodici eseguiti dal Centro Studi e Ricerche di Co.N.A.P.I. Nazionale con l'intento di favorire l'incontro tra domanda e offerta di lavoro.

Redazione a cura di Antonio Zizza (Direttore Centro Studi e Ricerche)

Si ringraziano gli agricoltori intervistati, insieme a tutto il *team* Co.N.A.P.I. Nazionale, per la realizzazione dell'indagine studio.

Per commenti e approfondimenti scrivere a: [csr@conapinazionale.it](mailto:csr@conapinazionale.it)

Edito da:



Centro Studi e Ricerche  
Co.N.A.P.I. Nazionale  
Via Nazionale, 172 - 00184, Roma

[www.conapinazionale.it](http://www.conapinazionale.it)

## Sommario

<b>Introduzione</b> .....	5
<b>I dati generali sull'imprenditoria agricola in Italia</b> .....	6
<b>I giovani e l'agricoltura</b> .....	7
<b>Formazione, Innovazione e Multifunzionalità</b> .....	8
<b>Conclusioni</b> .....	10

## Introduzione

Tra le questioni che riguardano il mercato del lavoro, la recente protesta degli agricoltori suscita un interesse particolare nella volontà di approfondire una tematica complessa, ma al contempo vicina alla vita quotidiana delle persone e dei lavoratori.

Da Francia, Germania, Belgio fino all'Italia, diversi agricoltori si sono mobilitati per manifestare contro la crisi del settore. La protesta non si limita al divario di prezzi tra il produttore iniziale e il consumatore finale, ma affronta alcuni parametri comunitari, quali l'importazione di prodotti agricoli da Paesi terzi che non rispettano gli *standard* produttivi e sanitari europei, gli incentivi a non coltivare i terreni e, in generale, la crescente disattenzione verso la figura e il ruolo dell'agricoltore.

Questi problemi si aggiungono ad una serie di difficoltà, che vanno dall'emergenza climatica, la quale compromette seriamente la questione della sicurezza e della disponibilità alimentare, alla denatalità o alla disincentivazione delle nuove generazioni di operare in un sistema che talvolta appare privo di prospettive future.

Secondo l'ultimo Rapporto dell'Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche (INAPP), per gli agricoltori, unitamente al gruppo degli artigiani e degli operai specializzati, si prevede nei prossimi anni «una riduzione degli occupati di circa 38 mila addetti pari a una flessione dell'1,0%»<sup>1</sup>.

È altresì significativo notare che, nonostante l'agricoltura abbia per tradizione una connotazione familiare, la manodopera salariale, specie nelle aziende di micro dimensione, è spesso limitata ad alcuni giorni dell'anno. Secondo il settimo censimento generale dell'agricoltura condotto dall'Istat nel 2022, «si tratta di poco meno di 1,3 milioni di lavoratori che svolgono lavori stagionali o limitati a singole fasi produttive e pertanto forniscono un contributo esiguo in termini di giornate di lavoro standard pro-capite, pari a 41 a livello nazionale, con picchi nelle Isole (54) e nel Nord-est (51)»<sup>2</sup>.

Tutto questo, unito ad una concezione storica erronea che paragona l'occupazione e l'imprenditoria agricola al solo e duro lavoro nei campi sotto le intemperie atmosferiche, rischia di scoraggiare i più giovani dalla scelta di lavorare in tale settore, quando in realtà l'agricoltura potrebbe rappresentare l'architrave di tutta la società.

## I dati generali sull'imprenditoria agricola in Italia

Il settimo censimento generale dell'agricoltura evidenzia una significativa diminuzione delle imprese agricole, specialmente quelle di dimensioni ridotte, concentrate in un Mezzogiorno a vocazione "contadina" e sempre più impoverito. Secondo l'Istat, «a ottobre 2020 risultano attive in Italia 1.133.023 aziende agricole. Nell'arco dei 38 anni intercorsi dal 1982 [...] sono scomparse quasi due aziende agricole su tre. [...] La riduzione è stata più accentuata negli ultimi vent'anni: il numero di aziende agricole si è infatti più che dimezzato rispetto al 2000, quando era pari a quasi 2,4 milioni»<sup>3</sup>.

Il dato interessante da notarsi riguarda il calo delle imprese agricole nel Meridione. Fatta eccezione per le province autonome di Trento e Bolzano, così come di alcune Regioni Settentrionali, dove la diminuzione delle imprese agricole è relativamente contenuta, nel Sud si osservano numeri preoccupanti: «il calo più deciso si registra [...] in Campania (- 42,0%). Nel decennio la riduzione del numero di aziende è maggiore nel Sud (- 33%) e nelle Isole (- 32,4%) mentre nelle altre ripartizioni geografiche si attesta sotto la media nazionale»<sup>4</sup>.

Negli ultimi tre anni, a motivo di quanto anticipato nelle premesse, si è assistito ad una drastica diminuzione di questi numeri, con conseguenze negative sul mercato del lavoro: la chiusura di un'azienda agricola comporta inevitabilmente il licenziamento del personale, contribuendo ad aumentare la povertà e l'esclusione sociale. Diversi imprenditori agricoli intervistati hanno dichiarato di non riuscire più ad arrivare alla fine del mese, in quanto «le spese superano sempre le entrate».

Secondo le stime preliminari dei conti economici dell'agricoltura pubblicati dall'Istat il 17 gennaio 2024, nel 2023 si è registrata una diminuzione della produzione agricola di 1,4 punti percentuali; «in flessione soprattutto i volumi di vino (-9,5%), patate (-6,8%), frutta (-5,3%) e olio d'oliva (-5%). Annata favorevole per coltivazioni industriali (+6,2%), cereali (+3,2%) e ortaggi freschi (+2,8%). Ancora in crescita le attività secondarie (+4,1%)»<sup>5</sup>.

Questi dati trovano ulteriore conferma in un'indagine da noi condotta a campione su diverse imprese agricole, le quali operano principalmente nel settore della viticoltura e dell'olivicoltura. La gran parte degli intervistati ha dichiarato una riduzione della produzione nell'annata appena trascorsa di circa il 50%, con conseguenze significative sulla sostenibilità economica dell'azienda. Un imprenditore agricolo intervistato ha affermato: «nonostante tutti gli sforzi tecnici adottati nella cura delle piante, siamo al secondo anno in cui non riusciamo più a coprire le spese; andando di questo

passo l'unica alternativa sarà chiudere e cercare un altro lavoro».

Tra le cause avanzate dagli intervistati, il cambiamento climatico e le difficoltà nell'innovazione delle micro e piccole imprese agricole emergono come fattori critici.

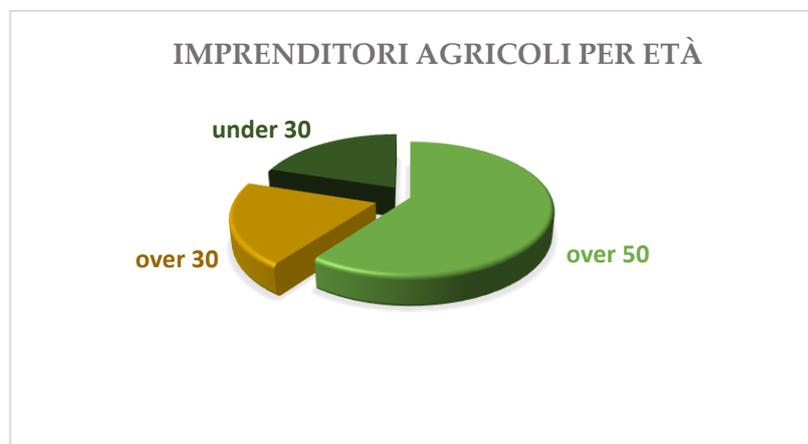
Il clima, sempre più instabile negli ultimi anni, caratterizzato da estati calde e siccità prolungate da un lato e da eventi alluvionali, come quelli riscontrati in Emilia-Romagna, Toscana e nelle Marche dall'altro, ha determinato una significativa diminuzione della produzione agricola, ponendo a rischio la sicurezza alimentare e, per gli agricoltori, l'esistenza della stessa azienda.

Allo stesso tempo, la mancanza di investimenti innovativi e di pratiche biologiche, soprattutto nel Sud Italia, ha contribuito a dimensionare la redditività delle imprese agricole. Secondo l'Istat, «le imprese che effettuano investimenti innovativi e adottano pratiche biologiche rappresentano appena il 4,5 per cento del totale, sono localizzate soprattutto nel Centro (20,7 per cento) e nel Nord-est (30,4 per cento)»<sup>6</sup>.

Ne deriva che «la *performance* peggiore è quella delle aziende non innovative e non biologiche (- 40,9 per cento). [...] Il profilo innovativo conferma il miglior risultato economico. Infatti, la redditività è superiore al 28 per cento per le aziende biologiche e al 22,5 per cento per quelle non biologiche»<sup>7</sup>.

## I giovani e l'agricoltura

Attraverso la nostra indagine campionaria, in linea con quanto già rilevato nel Rapporto annuale dell'Istat<sup>8</sup>, è emerso che l'età media degli imprenditori agricoli si situa approssimativamente intorno ai 50 anni.



Fonte: Elaborazione Dati Co.N.A.P.I. su 10 intervistati

Tra i partecipanti alla nostra indagine, si è riscontrato che su un totale di 10 imprenditori agricoli, sei hanno un'età superiore a 50 anni, due presentano un'età compresa tra i 30 e i 50 anni, mentre altri due hanno un'età inferiore a 30 anni.

Secondo il primo Rapporto sui giovani in agricoltura condotto dal Centro Studi Divulga, «nel 2020 sono nate in media ogni giorno 236 aziende condotte da *under 35* per un complessivo di oltre 86mila aziende. Complessivamente, una azienda su dieci di quelle esistenti è guidata da giovani per un totale di 541mila unità»<sup>9</sup>.

Gli incentivi statali e regionali per le attività imprenditoriali, hanno certamente incoraggiato molti giovani a continuare l'attività agricola di famiglia o iniziarne una nuova. Di conseguenza, il settore agricolo si è collocato tra le «prime posizioni per nuove aziende *under 35* nate nel 2020 (oltre 6mila) subito dopo il commercio al dettaglio (10mila) ed i lavori di costruzioni specializzate (8mila e 500). Seguono, commercio all'ingrosso (escluso quello di autoveicoli e di motocicli); attività ausiliarie dei servizi finanziari e delle attività assicurative, altri servizi per la persona e servizi di ristorazione»<sup>10</sup>.

Un imprenditore agricolo *under 30* da noi intervistato ha dichiarato: «sono incline a far crescere la mia azienda, anche assumendo altri giovani con ruoli di *leadership*, purché mi siano garantite le condizioni per realizzare tali investimenti».

Tra le difficoltà lamentate dai giovani imprenditori, emergono principalmente due aspetti: la difficoltà di “creare” un'azienda competitiva sul mercato e la sfida di rimanere sul mercato stesso. Dato per assodato, come dichiarato ripetutamente dagli intervistati, che «le spese sono divenute oramai superiori alle entrate, rendendo poi difficile coprire i costi di produzione», è evidente che le difficoltà rappresentano ostacoli significativi all'imprenditoria, soprattutto giovanile. Inoltre, tra gli intervistati *over 50*, la maggior parte è convinta che i propri figli non seguiranno le loro orme proprio a causa delle due macro sfide elencate.

### **Formazione, Innovazione e Multifunzionalità**

Le statistiche fornite dall'Istat indicano che, in media, le aziende gestite da giovani sono tra le più innovative e multifunzionali. Tuttavia, per raggiungere tale livello di innovazione e diversificazione, è necessario investire anzitutto

nella formazione, specialmente se consideriamo la rapida evoluzione del mondo del lavoro.

Numerose Regioni, in linea con finanziamenti dell'Unione Europea per mezzo del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), hanno varato i bandi di contributi mirati all'ammodernamento dei macchinari agricoli, con l'obiettivo primario di adottare tecniche di precisione per ridurre l'impatto ambientale e "generare" un'impresa sostenibile.

In Regione Campania, ad esempio, il Decreto Dirigenziale n. 965/2023, elenca tra le spese ammissibili per il bando di modernizzazione delle macchine operatrici una serie di caratteristiche, fra cui i «sistemi di sensori in campo, stazioni meteo e APR (droni), strumenti e dispositivi per il carico e lo scarico, la movimentazione, la pesatura e la cernita automatica dei pezzi, dispositivi di sollevamento e manipolazione automatizzati»<sup>11</sup>.

Tra gli intervistati, gli *under 30* si sono mostrati maggiormente propensi ad adottare tecniche di precisione, riconoscendo i vantaggi in termini di sostenibilità, produttività e qualità del lavoro.

Tuttavia, emerge chiaramente che l'acquisto di macchine di precisione richiede la presenza di figure professionali specializzate non solo nell'uso, ma nella manutenzione ordinaria e straordinaria di queste attrezzature. Pertanto, la formazione svolge un ruolo cruciale nell'innovazione.

Di qui il trinomio formazione, innovazione e multifunzionalità.

Iniziamo dalla formazione. Tra gli imprenditori agricoli coinvolti nella nostra indagine di studio, emerge che sono ancora pochi coloro hanno conseguito la licenza di scuola superiore di secondo grado. La gran parte, invece, possiede la licenza media, pur avendo comunque partecipato ad almeno due corsi di formazione agricola presso enti certificati.

Questi dati vengono confermati dal settimo censimento dell'Istat, secondo cui più della metà dei capi azienda ha al massimo la terza media: «quasi il 59% ha un titolo di istruzione scolastica fino alla terza media o nessun titolo e solo il 10% è laureato»<sup>12</sup>.

Chiaramente in un contesto che richiede sostenibilità, digitalizzazione, tecnica di precisione e di lavorazione, la formazione costituisce la base di un'imprenditoria agricola moderna. A riguardo, «l'incidenza delle aziende digitalizzate è maggiore nel caso in cui esse siano gestite da un capo azienda istruito e ancora di più nel caso in cui il percorso di studi sia orientato verso specializzazioni di tipo agrario»<sup>13</sup>.

La formazione non si limita alle scuole medie, ma si estende anche alle scuole superiori e all'università, laddove sono in crescita corsi avanzati e master in agricoltura e settori correlati che vanno dall'ingegneria agraria, all'enogastronomia ovvero alle biotecnologie applicate ai settori dell'*agrifood*. Ne consegue che la formazione in agricoltura, come in qualsiasi altro settore, è il motore dell'innovazione, poiché consente di trasformare le conoscenze teoriche in pratiche innovative sul campo.

Dai nostri dati emerge che oltre la metà dei giovani imprenditori considera l'innovazione fondamentale per il progresso delle proprie imprese e per mantenere la competitività sul mercato. I cambiamenti climatici, uniti alla necessità di aumentare una produttività di qualità, spingono sempre di più le aziende agricole ad adottare soluzioni tecnologiche avanzate, come droni o sensori GPS.

La formazione e l'innovazione incentivano la multifunzionalità: sempre più aziende offrono servizi aggiuntivi nei settori dell'agriturismo, della degustazione, dell'ospitalità o della ristorazione. Numerose imprese agricole, concentrate soprattutto al Nord, accanto ad un'attività tradizionale ne aggiungono almeno una in senso trasversale: per cui il produttore di mele, ad esempio, non si limita più esclusivamente alla vendita delle mele, ma si impegna anche nella produzione di aceto di mele, succo di mele, marmellate, oltre a organizzare eventi all'aperto tra le piantagioni.

Queste attività stanno diventando un modello di successo e contribuiscono di certo alla crescita del territorio, oltre che della stessa azienda.

Difatti, secondo i dati raccolti dall'Istat, sebbene da un lato assistiamo ad un calo delle imprese agricole tradizionali, dall'altro crescono le attività trasversali, come appunto quelle agrituristiche. Nel 2022 «il valore corrente della produzione agrituristica è di poco inferiore a 1.517milioni di euro e contribuisce per il 4,4% alla formazione del valore economico dell'intero settore agricolo, sul quale gli agriturismi incidono per poco più del 2,3%»<sup>14</sup>.

## Conclusioni

Sulla base delle informazioni raccolte e sui dati comparati è evidente che le esigenze climatiche, i costi energetici e un contesto sempre più globalizzato costituiscono una sfida significativa per il settore agricolo. Tuttavia, immaginare un sistema formativo in grado di rispondere alle esigenze del mercato e di adottare tecniche innovative che migliorano la produzione, la

qualità e il benessere degli operatori del settore, rappresenta indubbiamente un valore aggiunto.

La capacità delle aziende agricole di essere multifunzionali, senza per questo compromettere la qualità del prodotto, diventa essenziale per il progresso del settore e per la promozione del territorio. Questo aspetto, a parere di chi scrive, ricopre una grande importanza, specie nel Mezzogiorno e nelle Aree Interne, dove, purtroppo, talvolta si assiste ad uno spopolamento delle menti più creative.

Siamo convinti che l'impresa, e nella singola fattispecie l'impresa agricola, abbia al proprio interno la funzione cardine di immaginare uno spazio per chiunque: per cui all'interno delle aziende agricole, accanto alle figure tradizionali, che sono fondamentali per il loro funzionamento, troviamo professionisti quali genetisti di laboratorio, agricoltori digitali, guide didattiche ovvero figure innovative come gli organizzatori di matrimoni in azienda o gli *chef* specializzati in cucina agricola. Tutte queste mansioni contribuiscono direttamente al benessere e allo sviluppo delle aziende e, indirettamente, allo sviluppo stesso della comunità e della città.

Per tali motivi, le attività trasversali, che vanno dall'agriturismo alle fattorie didattiche, dai servizi di degustazione agli alloggi in azienda, rappresentano senza dubbio una opportunità per il progresso dell'impresa.

Certo, siamo ben consapevoli delle difficoltà che quotidianamente affrontano i tanti agricoltori per il solo motivo di essere competitivi sul mercato; semplicemente, sulla base di questo studio, intendiamo proporre solo alcune alternative concrete nell'immaginare un'impresa adattabile ai tempi e vicina alle esigenze della persona umana.

Tali alternative richiedono, prima ancora che finanziamenti, una coscienza collettiva condivisa che, riconosciuto il valore sociale dell'impresa, si impegni nell'edificazione di uno spazio lavorativo inclusivo. In questo senso, lo stile cooperativo può rappresentare sicuramente una strada percorribile, specie per le microimprese agricole che, soprattutto nel Mezzogiorno, costituiscono un buon potenziale dell'imprenditoria.

---

<sup>1</sup> Inapp, *Rapporto 2023. Lavoro, formazione, welfare. Un percorso di crescita accidentato*, FR.AM. PRINT S.r.l., Roma 2023, p. 78.

<sup>2</sup> Istat, *7° censimento generale dell'agricoltura: primi risultati*, 28 giugno 2022, p. 13.

<sup>3</sup> *Ivi*, p. 1.

<sup>4</sup> *Ivi*, p. 5.

<sup>5</sup> Id., *Stima preliminare dei conti economici dell'agricoltura. Anno 2023*, 17 gennaio 2024, p. 1.

<sup>6</sup> *Ivi*, p. 178.

<sup>7</sup> *Ibidem*.

<sup>8</sup> Cfr. Istat, *Rapporto Annuale 2023*, cit., p. 79.

<sup>9</sup> R. Fargione (responsabile della ricerca), Centro Studi Divulga, *Primo Rapporto sui Giovani in Agricoltura. Covid, la svolta green delle nuove generazioni*, Settembre 2021, p. 8.

<sup>10</sup> *Ibidem*.

<sup>11</sup> Giunta Regionale della Campania, Decreto Dirigenziale, 965 del 27.12.2023.

<sup>12</sup> Istat, *7° censimento generale dell'agricoltura*, cit., p. 15.

<sup>13</sup> *Ivi*, p. 18.

<sup>14</sup> Id., *Le aziende agrituristiche in Italia. Anno 2022*, 8 gennaio 2024, p. 3.